

“Ricordiamo insieme”

Nando Tagliacozzo, intervento tenuto a Piazza San Pietro, Roma, 21 ottobre 2020

Buona sera.

Siamo qui per ricordare e celebrare - il 16 ottobre del 1943.

Per iniziativa dell'Associazione: “Ricordiamo insieme” - e grazie all'attività di Federica e Tobia Walbrecher con Grazia, Rivka e Sara Spizzichino - che qui ingrazio per la loro costante attività, e per l'occasione che mi offrono di parlare qui oggi.

Quel giorno, in questa città, furono presi con violenza dalle loro case, da soldati tedeschi, circa 1250 ebrei. Dopo due giorni passati nel cortile del Collegio Militare, furono portati alla stazione Tiburtina e caricati sul treno che li avrebbe portati ad Auschwitz.

Ma non tutti e 1250. Alcuni di loro furono salvati, anche per interessamento diretto del Vaticano.

Tra quelli caricati sul treno - uomini, donne, vecchi, malati e bambini - c'era anche una parte della mia famiglia: mia sorella, una bambina di otto anni - mio zio un uomo di quarantaquattro, nel pieno della sua maturità - e mia nonna - una vecchia di quasi ottanta anni. Loro non furono tra i salvati.

I settantasette anni che ci separano da allora, dal 16 ottobre del 1943 ci hanno consentito di conoscere molti particolari della Guerra Mondiale. Sia a proposito di quell'avvenimento, e anche di molti altri.

Voglio qui riflettere insieme a voi sul significato di quell'avvenimento.

E sul valore, anche simbolico, che ha acquistato in questi anni.

Mancavano ancora poco meno di due anni alla fine della guerra, che però era in corso già da più di quattro, e la Shoah – il tentativo di annientamento degli ebrei europei – era già in gran parte avvenuto.

E' un fatto che va evidenziato in queste cerimonie e di cui si deve tenere il debito conto.

Le Leggi Razziali, quelle tedesche e quelle italiane - ma anche quelle di molte altre nazioni - erano già state promulgate da tempo, ed erano ampiamente note.

Già erano stati massacrati nell'Europa dell'est dagli Einsatzgruppen, spesso con la collaborazione delle popolazioni locali, più di un milione e mezzo di ebrei.

Già erano stati annientati a Treblinka ed in altri campi più di tre milioni di ebrei polacchi.

E era già conclusa da qualche mese la distruzione del ghetto di Varsavia, dopo l'eroica rivolta dei giovani del Ghetto.

Le fosse di Baby Yar, vicino a Kiev, erano già piene dei corpi di più di 30 mila ebrei. Anche quelle di Ponary e quelle di Odessa.

I morti si contavano già a centinaia di migliaia, a milioni.

Eppure ad agosto, solo due mesi prima del 16 ottobre, padre Tacchi Venturi, un gesuita in una sua lettera esprimeva il timore che alla caduta del fascismo, avvenuta il 25 luglio precedente, potesse far seguito l'abolizione integrale delle Leggi Razziali.

Ebbene, in quella lettera padre Tacchi Venturi segnalava che se proprio si fosse dovuto pensare ad un'abolizione di quelle leggi, non sarebbero state certamente tutte da abolirsi: qualcuna se ne sarebbe potuta mantenere.

Monsignor Josef Tiso, sacerdote cattolico dal 1910 - presidente della Slovacchia dall'ottobre del 1939, Duce dello stato dal 1942 - certamente non si oppose alla deportazione di 58 mila ebrei. Né la Chiesa ritenne di adottare qualsiasi provvedimento nei suoi confronti. Anzi, dopo la guerra trovò rifugio in un monastero.

Per completare la Shoah mancava ancora l'annientamento degli ebrei italiani, solo qualche migliaio, di quelli ungheresi, qualche centinaia di migliaia, di quelli greci, anche questi qualche decina di migliaia.

Tutto questo e molto altro ancora, chi doveva sapere, sapeva ... e tacque.

E' singolare che proprio in quei due giorni, in attesa della partenza, la preoccupazione di alcuni prelati, di cui alcuni destinati ad altissimi profili, fu quella di difendere tra gli arrestati i soli ebrei-cattolici, gli ebrei convertiti: non gli altri mille.

Infatti, se le persone prese quella mattina erano state circa 1250, furono poco più di mille quelle che furono caricate sul treno due giorni dopo alla stazione Tiburtina: un po' più di 200 erano state tratte fuori da quel cortile in cui furono raccolti per due giorni gli ebrei arrestati.

Tra loro, tra i salvati, non c'erano né mia sorella, né mio zio, né mia nonna.

Eppure, nonostante tutto, visto con gli occhi di oggi, possiamo dire che proprio con gli avvenimenti del 16 ottobre 1943 avviene un cambiamento nell'atteggiamento della Chiesa: una frontiera fluida; certo non identificabile strettamente con quella data precisa ma che segna comunque la comparsa di decisi segni di vicinanza che, seppur lentamente, si sarebbero sviluppati negli anni seguenti.

E' proprio a partire da quei giorni che si aprono le porte dei conventi per accogliere gli ebrei ricercati e in fuga. Solo alcune migliaia. Poca cosa rispetto ai sei milioni che perirono nella Shoah, se il solo Perlasca ne salvò cinquemila. E Raoul Wallenberg molti più.

E' significativo che quasi tutti i gesti di solidarietà, anche notevoli, e anche con gravi rischi per chi li compiva, furono compiuti da singoli: la struttura, la Chiesa, rimase muta.

In qualche caso diede addirittura disposizione di chiudere le porte.

Ancora dopo la guerra - mentre i superstiti dei campi di concentramento, diretti in Israele, venivano intercettati da navi da guerra inglesi per essere internati in altri campi, recintati con un filo spinato che non differiva da quello dei campi tedeschi - la Chiesa si preoccupava di attivare il corridoio per il salvataggio dei peggiori criminali di guerra nazisti: qualcuno l'ha chiamata Operazione Odessa.

Poi, dopo, c'è stato il Concilio Vaticano II, ma ci vollero ancora venti anni, e un Papa come Giovanni XXIII, per arrivare a quel Concilio, con la Dichiarazione Nostra Aetate, del 1965, e per ridefinire nell'ambito della Chiesa i rapporti con il mondo ebraico. Pur rimanendo ancora a lungo incerta l'applicazione pratica delle risoluzioni e degli indirizzi indicati in quel documento.

E non è possibile dimenticare che ci furono un certo numero di voti contrari a quel documento. Nella Chiesa, l'antigiudaismo era profondamente radicato da secoli.

Anche se l'antisemitismo di matrice razziale non era riconosciuto in via ufficiale. Ma era proprio dall'antigiudaismo che traeva la sua linfa vitale. E ci sarebbero voluti ancora molti anni per il riconoscimento di questo. E ancora più di cinquanta anni per arrivare nel 1998 al documento "Noi ricordiamo". E per leggere il formale auspicio di arrivare a "nuove relazioni con il popolo ebraico".

E non posso tacere una certa perplessità nel leggere la sottile distinzione tra antisemitismo e antigiudaismo, per prendere le distanze dal nazismo, tenendo peraltro scarso conto sia delle vittime secolari dell'"antigiudaismo" che dell'ampia partecipazione di gente della Chiesa all'antisemitismo nazista.

Sembra quasi che nell'ambito della Chiesa, ancora, mentre ci sono belle aperture e riflessioni da alcune parti e da parte di singoli, la Struttura, nel suo complesso, fatichi a prenderne atto.

Ce n'è ancora di strada da fare.

A cominciare dal rielaborare proprio il documento "Noi ricordiamo"

Mi avvio a concludere.

Oggi assistiamo, ancora in Europa, in un'Europa cristiana a molti episodi di violento antisemitismo e al riaffermarsi di governi che sono fonte di forte preoccupazione.

E stentano a prendere corpo ferme e comuni decisioni di opposizione ai loro provvedimenti.

E', per fortuna, di ieri la decisione della giustizia greca di condannare il movimento Alba Dorata.

Auguriamoci che non debba servire, ma se dovesse ancora accadere qualche cosa di tragico, credo che da parte della Chiesa vorremmo aspettarci una maggiore decisione ed una maggiore chiarezza.

Terminata questa breve manifestazione, qui, in piazza San Pietro, solo con alcuni di voi – a causa del Covid – ci porteremo al Collegio Militare, oggi Centro Alti Studi della Difesa, nel cortile dove furono raccolti, subito dopo l'arresto, la mattina del 16 ottobre, i 1250 presi nelle loro case, il cortile da cui furono "salvati" i non ebrei, e dove rimasero due giorni e da dove furono prelevati la mattina del diciotto per essere caricati sui treni i circa mille ebrei.

Cinque giorni dopo la stragrande maggioranza di loro era cenere nel vento.

Tornarono solo quindici uomini e una donna.

Buona sera e grazie per l'attenzione.